

// pastore della meraviglia

Incontro diocesano di spiritualità nel tempo di Natale, a conclusione della tappa "Tempo di ricerca – Un incontro vero"

Riflessione di don Aniello Dello Iorio, assistente diocesano unitario

Dal Vangelo secondo Luca (Lc. 2,1-20)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

1ª PARTE

L'uomo, di ogni colore, nazione o religione è per sua natura un cercatore di Dio, infatti, ogni uomo desidera incontrare Dio nella propria esistenza. Dio stesso si lascia incontrare nella quotidianità delle nostre vite, ma lo fa in una maniera così umana, così concreta, così incarnata che a noi molto spesso non sembra possibile che il Creatore, l'Assoluto, il Trascendente... Dio possa lasciarsi incontrare così umanamente dall'uomo.

Esistono anche una marea di rumori di fondo che ci distraggono: possiamo quindi comprendere la difficoltà che l'uomo di oggi vive nel riconoscere Dio che si lascia incontrare nella concretezza di ogni esistenza umana.

I personaggi di questo brano ci aiutano ad individuare quali sono le distrazioni che mettono i paraocchi al credente, impedendogli così di fare Natale ogni giorno:

1) Augusto, il potere: Cesare Augusto è l'imperatore; a lui ogni persona è sottomessa. Anche noi rischiamo di incorrere nel suo stesso pericolo, infatti, sotto il suo impero, in una sperduta provincia di periferia, nasce il figlio di Dio, ma Augusto vivrà tutta la vita senza sapere niente, e senza accorgersi che tra i suoi sudditi c'è un certo Gesù di Nazareth, figlio

di Giuseppe il Falegname, che è il Figlio del Dio Altissimo. Anche noi possiamo vivere una vita intera impegnati a comandare e spadroneggiare sulla vita di chi ci è accanto e potremmo non accorgerci del Figlio di Dio che nasce nella nostra vita e su cui magari anche noi come Augusto spadroneggiamo. Augusto rappresenta il paraocchi del potere.

2) Quirinio, le frustrazioni: Quirinio è il governatore della Siria; uno che comanda perché è comandato. Quirinio è sottomesso all'imperatore, anche lui come Augusto è troppo impegnato a spadroneggiare sulla sua provincia. Egli deve compensare le sue frustrazioni, esse nascono nel cuore di chi si sente insoddisfatto, incompreso, sottovalutato. Quirinio è troppo impegnato a placare le frustrazioni del suo cuore per accorgersi che nella sua provincia è nato il figlio di Dio.

Anche noi come lui possiamo trascorrere una vita intera a soddisfare il nostro cuore inquieto che cerca compensazioni perché ci sono aspetti della nostra vita che non ci soddisfano... e non accorgerci di questo Dio che è presente nella nostra vita in maniera incarnata, concreta. Quirinio rappresenta il paraocchi delle frustrazioni.

3) Albergatori, il denaro: Si dice che Dio si sia voluto scegliere per il suo figlio un umile stalla per nascere, ma non è così, Egli aveva scelto per lui la migliore locanda di Betlemme, solo che il locandiere ha rifiutato la proposta di Dio. Gli albergatori sono troppo impegnati a spolpare vivi i poveri Giuseppe e Maria per accorgersi che lì in quel pancione rigonfio c'è il figlio di Dio che sceglie la loro locanda per nascere ma loro gli rifiutano l'ospitalità. Forse anche noi siamo troppo impegnati a guardare i nostri interessi per accorgerci del Figlio di Dio che vuole nascere nella nostra vita, e gli chiudiamo la porta in faccia perché da Lui non può entrare nessun guadagno alla nostra vita. Gli albergatori sono il paraocchi dell'egoismo e della cupidigia.

Tempo di Riflessione personale

2ª PARTE

Diversa è la situazione dei pastori. Essi sono gli emarginati, gli esclusi dalla società, i puzzolenti, coloro che a furia di trascorrere la vita con le pecore cominciano a belare anche loro, in poche parole i pastori sono coloro che fanno schifo agli altri e a sé stessi.

Eppure i pastori sono gli unici che riescono a riconoscere nel fetore, così simile al loro, della stalla di Betlemme, il figlio di Dio che entra nella loro vita. I pastori ce l'hanno fatta a riconoscere Dio; che si lascia incontrare non perché sono migliori degli altri personaggi anzi, forse loro sono peggiori! La differenza nasce dal fatto che essi sono coscienti del loro stato, conoscono i propri limiti, i propri difetti, il proprio peccato e tutto questo permette loro di provare un sentimento particolare: **la meraviglia!**

La meraviglia nasce dalla scoperta sensazionale che non solo Dio entra nella nostra vita, ma soprattutto dalla scoperta che Dio nasce nella stalla della nostra vita, cioè proprio nel nostro peccato, in quelle stanze del nostro cuore che puzzano e perciò sono sempre chiuse. Se teniamo presente l'esperienza dei pastori possiamo comprendere perché la meraviglia costituisce il sentimento attraverso il quale possiamo verificare se la nostra ricerca di Dio è autentica oppure si è persa nei sentieri tortuosi del potere, delle frustrazioni, dell'egoismo...

La meraviglia ci permette di riconoscere la novità di Dio nella nostra vita e soprattutto essa fa nascere in noi l'autentico sentimento di lode, e rende la nostra intera vita una testimonianza!

SEGNO: il Bambino Gesù si mette nelle mie mani.... la mia meraviglia...!

(Sintesi non rivista dall'autore)